

Gli anarchici del Fai rivendicano l'agguato ad Adinolfi

MILANO - È stato rivendicato con un comunicato a firma della Fai (Federazione Anarchica Informale) Cellula Olga l'attentato al dirigente dell'Ansaldo, Roberto Adinolfi, gambizzato a Genova. Il volantino di quattro pagine è stato recapitato al *Corriere della Sera* per posta ordinaria. Il timbro postale indica che la busta è stata inviata da Genova. Secondo fonti della sicurezza e giudiziarie la rivendicazione è «attendibile».

PIOMBO NELLE GAMBE - Nel lungo testo viene citata una frase di Adinolfi, cui due uomini hanno sparato alle gambe, in cui il dirigente sminuisce l'impatto ambientale del nucleare e la portata del disastro nucleare in Giappone di Fukushima. Il titolo del documento è «Il marchio della vita». Nel testo si legge: «Abbiamo azzoppato Roberto Adinolfi, uno dei tanti stregoni dell'atomo dall'anima candida e dalla coscienza pulita». Sparare, dicono gli anarchici, è stato «un piccolo frammento di giustizia, piombo nelle gambe per lasciare un imperituro ricordo di quello che è ad un grigio assassino». Adinolfi «non solo ha progettato ed ha collaborato nella gestione di centrali mortifere ma ne ha promosso l'impianto e lo sfruttamento con l'Ansaldo tramando con i singoli governi; scienza, politica ed economia in perfetto connubio». Poi di nuovo il riferimento al Giappone e a Fukushima: «È solo questione di tempo ed una Fukushima europea mieterà morti nel nostro continente». Poi, la minaccia: «Ti diamo una cattiva notizia - continua il comunicato - ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria, è la tua fisica che ce lo insegna. Con questa nostra azione ti restituiamo una piccolissima parte delle sofferenze che tu uomo di scienza stai riversando sul mondo». Il dirigente viene ritenuto tra «i maggiori responsabili, insieme a Scajola del rientro del nucleare in Italia». Poi vengono annunciate nuove azioni contro Finmeccanica. Nel testo si legge ancora: «Con piacere abbiamo riempito il caricatore. Impugnare una pistola, scegliere e seguire l'obiettivo, coordinare mente e mano sono stati un passaggio obbligato». E ancora: «Siamo dei folli amanti della libertà e mai rinunceremo alla rivoluzione, alla distruzione completa dello stato e delle sue violenze».

Arriva la rivendicazione della gambizzazione di Genova: sarebbe stata la Federazione anarchica informale e la "cellula Olga". Gli inquirenti stanno verificando se la rivendicazione è attendibile, per il procuratore di Genova e fonti della sicurezza il documento va preso in considerazione. La Fai ha battezzato il nucleo "Olga" come Olga Ikonomidou, anarchica greca arrestata l'anno scorso. Ecco la cronaca:

ore 13,44. «Adinolfi corresponsabile del proliferare del nucleare»

Nel comunicato in cui rivendica l'agguato a Roberto Adinolfi, il Nucleo Olga/Fai denuncia anche la proliferazione della tecnologia nucleare e conclude: «Siamo certi ingegnere che mai nemmeno per un secondo ti sei sentito corresponsabile di tale spada di Damocle sulle nostre teste».

ore 13,37. Fai: per realizzare il sogno siamo disposti a giocarci tutto

«Il nostro sogno è quello di un'umanità libera da ogni forma di schiavitù, che cresca in armonia con la natura. Un sogno che rendiamo vivo nel momento in cui lottiamo per realizzarlo. Questo sogno ha per noi un nome "anarchia" e siamo disposti a giocarci tutto per realizzarlo». È quanto si legge nel comunicato del Nucleo Olga/Fai nel quale è stato rivendicato l'agguato ai danni di Roberto Adinolfi.

ore 13,31. Gli anarchici: obbligati a sparare, sensazioni piacevoli

«Pur non amando la retorica violentista, con una certa gradevolezza abbiamo armato le nostre mani, con piacere abbiamo riempito il caricatore. Impugnare una pistola, scegliere e seguire l'obiettivo, coordinare mente e mano sono stati un passaggio obbligato, la logica conseguenza di un'idea di giustizia, il rischio di una scelta e nello stesso momento un confluire di sensazioni piacevoli». È quanto si legge in un passaggio del comunicato con il quale il Nucleo Olga della Fai ha rivendicato l'agguato a Genova ai danni di Roberto Adinolfi.